

**OLTRE DUE MILIONI DI LAVORATORI IN AGITAZIONE**

# Si allarga il fronte degli scioperi

Dopo quelle per gli edili e i metalmeccanici sono state ieri rotte anche le trattative per i contratti dell'industria dei laterizi e dei chimico-farmaceutici - I sindacati non rinunciano alla contrattazione a vari livelli - Incontro fra Donat Cattin e Costa

Roma 9 settembre, notte. L'autunno caldo è cominciato in anticipo con una serie di scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL, cui si aggiungono la CISNAL e la CISAL. I lavoratori dell'edilizia (quasi 900 mila in tutta Italia) sono stati chiamati a scioperare a due riprese (12-13 e 17-18 settembre). I metalmeccanici delle aziende private (circa 1 milione) hanno sospeso il lavoro giovedì 11 settembre e faranno poi scioperi articolati per provincia. La notizia di oggi è che anche i 55 mila lavoratori dell'industria dei laterizi, dopo un interrotto le trattative per il nuovo contratto, hanno deciso di sospendere il lavoro a due riprese, il 19-20 settembre e poi il 26-27 settembre.

Per tutte e tre queste grandi categorie sindacali, che complessivamente raggruppano i due milioni di lavoratori, la rottura delle trattative e la proclamazione degli scioperi sono avvenute con modalità che potrebbero dirsi analoghe. Per gli edili i sindacati non hanno accettato un breve rinvio chiesto dagli industriali per approfondire l'esame delle richieste. Per i metalmeccanici i sindacati hanno opposto la medesima pregiudizialità, condizionando cioè la loro disponibilità a continuare subito le trattative alla immediata risposta degli industriali sulle richieste avanzate per il ruolo-contratto.

Oggi, per i lavoratori dei laterizi (fabbriche di mattoni) è avvenuto qualcosa di ancora più significativo: alle richieste dei sindacati gli industriali hanno risposto prendendo le loro offerte, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno ugualmente ritenuto di dover interrompere le trattative a causa — dice un loro comunicato congiunto — della «posizione negativa e intransigente assunta dagli industriali».

A giudizio dei sindacati, le offerte dei datori di lavoro globalmente considerate «solo assolutamente insufficienti». Secondo invece gli industriali, le offerte fatte fino ad oggi e respinte dai sindacati comportano un aumento del 26 per cento dell'attuale costo del lavoro; e si tratta di offerte non ultimative. Secondo calcoli approssimativi, le richieste iniziali avanzate dai sindacati per il rinnovo del contratto dei laterizi comporterebbero, se accolte, un aumento del 36 per cento del totale costo del lavoro.

Gli industriali hanno fatto presente che le aziende non sono assolutamente in grado di accettare rivendicazioni di tali entità, anche perché la ripresa dell'attività edilizia verificatasi negli ultimi mesi — e fatta rilevare dai sindacati a sostegno delle loro richieste — già subisce qualche rallentamento, anche per la mancata proroga della legge ponte urbanistica.

Per avere un quadro completo della situazione sindacale del momento va aggiunto che, oggi sono state «in terrore» — se così si può dire — prima che cominciasse anche le trattative per il nuovo contratto del duecentomila lavoratori dell'industria chimico-farmaceutica. I sindacati della categoria avevano chiesto agli industriali di aprire le trattative: gli industriali erano d'accordo, ma i rappresentanti dei lavoratori intendevano che lo sciopero (riservandone la durata a seconda di precisarne date, modalità) prima ancora di cominciare le trattative.

Oggi le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL hanno drammatizzato un comunicato consigliando ai sindacati di riferimenti alle varie categorie che sono in agitazione, confermando il pieno appoggio delle organizzazioni confederali alle iniziative (di sciopero) delle federazioni di categoria.

Il comunicato aggiunge che i sindacati devono ritenersi impegnati a battersi per la difesa delle contrattazioni articolate integrativa ai vari livelli; ma dice anche che il sistema di contrattazione armoniosa che i sindacati intendono difendere è quello che negli ultimi anni ha permesso all'industria italiana di raggiungere tutti i livelli produttivi. Se ne desume che i sindacati — almeno secondo gli organi confederali — non chiedono di modificare sostanzialmente l'attuale sistema della contrattazione integrativa: problema sul quale è avvenuta, ieri sera, la rottura delle trattative per i metalmeccanici delle aziende private.

A proposito della rottura delle trattative per i metalmeccanici una nota industriale fa lieve polemica: «Non è vero che i loro contratti — come del resto il contratto degli edili — scade il 31 dicembre prossimo. Non ha quindi, né senso giuridico, né sindacale lo sciopero proclamato a quattro mesi dal termine della scadenza del contratto». Ricorda poi che «è naturale che da parte della delegazione industriale venisse chiesto un chiarimento preliminare sulla portata delle rivendicazioni: e in particolare che venisse chiesto se le premesse al con-

tratto del 1966 sarebbero rimaste intatte nella loro lettera e nel loro spirito. Da parte delle delegazioni dei lavoratori veniva risposto in termini vaghi, rifiutando di assumere precisi impegni». La nota conclude che lasciando a «ogni ed inserito l'onore che potrebbe derivare da una incontrollata integrazione contrattuale aziendale o territoriale, viene meno un dato essenziale per negoziare un contratto».

La ripresa del dialogo, nonostante lo sciopero, potrebbe avvenire, per i metalmeccanici delle aziende private, il presidente della confederazione dell'industria, Costa, è stato oggetto di discussione autonoma. Analogamente l'associazione industriale minori di Milano e Lombardia (API) e la Camera di commercio di Genova, volentieri dei tre partiti di sollecitare la riforma universitaria e di controllare la situazione sindacale ed economica — Attesa per il discorso di Moro alla commissione esteri — Colombo ricevuto da Saragat

Roma 9 settembre, notte. L'attività politica è cominciata in anticipo con una serie di scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL, cui si aggiungono la CISNAL e la CISAL. I lavoratori dell'edilizia (quasi 900 mila in tutta Italia) sono stati chiamati a scioperare a due riprese (12-13 e 17-18 settembre).

I metalmeccanici delle aziende private (circa 1 milione) hanno sospeso il lavoro giovedì 11 settembre e faranno poi scioperi articolati per provincia.

La notizia di oggi è che anche i 55 mila lavoratori dell'industria dei laterizi, dopo un interrotto le

trattative per il nuovo contratto, hanno deciso di sospendere il lavoro a due riprese, il 19-20 settembre e poi il 26-27 settembre.

Per tutte e tre queste grandi categorie sindacali, che complessivamente raggruppano i due milioni di lavoratori, la rottura delle trattative e la proclamazione degli scioperi sono avvenute con modalità che potrebbero dirsi analoghe.

Per gli edili i sindacati non hanno accettato un breve rinvio chiesto dagli industriali per approfondire l'esame delle richieste. Per i metalmeccanici i sindacati hanno opposto la medesima pregiudizialità, condizionando cioè la loro disponibilità a continuare subito le trattative alla immediata risposta degli industriali sulle richieste avanzate per il ruolo-contratto.

Oggi, per i lavoratori dei laterizi (fabbriche di mattoni) è avvenuto qualcosa di ancora più significativo: alle richieste dei sindacati gli industriali hanno risposto prendendo le loro offerte, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno ugualmente ritenuto di dover interrompere le trattative a causa — dice un loro comunicato congiunto — della «posizione negativa e intransigente assunta dagli industriali».

A giudizio dei sindacati, le offerte dei datori di lavoro globalmente considerate «solo assolutamente insufficienti». Secondo invece gli industriali, le offerte fatte fino ad oggi e respinte dai sindacati comportano un aumento del 26 per cento dell'attuale costo del lavoro; e si tratta di offerte non ultimative. Secondo calcoli approssimativi, le richieste iniziali avanzate dai sindacati per il rinnovo del contratto dei laterizi comporterebbero, se accolte, un aumento del 36 per cento del totale costo del lavoro.

Gli industriali hanno fatto presente che le aziende non sono assolutamente in grado di accettare rivendicazioni di tali entità, anche perché la ripresa dell'attività edilizia verificatasi negli ultimi mesi — e fatta rilevare dai sindacati a sostegno delle loro richieste — già subisce qualche rallentamento, anche per la mancata proroga della legge ponte urbanistica.

Per avere un quadro completo della situazione sindacale del momento va aggiunto che, oggi sono state «in terrore» — se così si può dire — prima che cominciasse anche le trattative per il nuovo contratto del duecentomila lavoratori dell'industria chimico-farmaceutica. I sindacati della categoria avevano chiesto agli industriali di aprire le trattative: gli industriali erano d'accordo, ma i rappresentanti dei lavoratori intendevano che lo sciopero (riservandone la durata a seconda di precisarne date, modalità) prima ancora di cominciare le trattative.

Oggi le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL hanno drammatizzato un comunicato riferito alle varie categorie che sono in agitazione, confermando il pieno appoggio delle organizzazioni confederali alle iniziative (di sciopero) delle federazioni di categoria.

A proposito della rottura delle trattative per i metalmeccanici una nota industriale fa lieve polemica: «Non è vero che i loro contratti — come del resto il contratto degli edili — scade il 31 dicembre prossimo. Non ha quindi, né senso giuridico, né sindacale lo sciopero proclamato a quattro mesi dal termine della scadenza del contratto».

La nota conclude che lasciando a «ogni ed inserito l'onore che potrebbe derivare da una incontrollata integrazione contrattuale aziendale o territoriale, viene meno un dato essenziale per negoziare un contratto».

La ripresa del dialogo, nonostante lo sciopero, potrebbe avvenire, per i metalmeccanici delle aziende private, il presidente della confederazione dell'industria, Costa, è stato oggetto di discussione autonoma. Analogamente l'associazione industriale minori di Milano e Lombardia (API) e la Camera di commercio di Genova, volentieri dei tre partiti di sollecitare la riforma universitaria e di controllare la situazione sindacale ed economica — Attesa per il discorso di Moro alla commissione esteri — Colombo ricevuto da Saragat

Roma 9 settembre, notte. L'attività politica è cominciata in anticipo con una serie di scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL, cui si aggiungono la CISNAL e la CISAL. I lavoratori dell'edilizia (quasi 900 mila in tutta Italia) sono stati chiamati a scioperare a due riprese (12-13 e 17-18 settembre).

I metalmeccanici delle aziende private (circa 1 milione) hanno sospeso il lavoro giovedì 11 settembre e faranno poi scioperi articolati per provincia.

La notizia di oggi è che anche i 55 mila lavoratori dell'industria dei laterizi, dopo un interrotto le

trattative per il nuovo contratto, hanno deciso di sospendere il lavoro a due riprese, il 19-20 settembre e poi il 26-27 settembre.

Per tutte e tre queste grandi categorie sindacali, che complessivamente raggruppano i due milioni di lavoratori, la rottura delle trattative e la proclamazione degli scioperi sono avvenute con modalità che potrebbero dirsi analoghe.

Per gli edili i sindacati non hanno accettato un breve rinvio chiesto dagli industriali per approfondire l'esame delle richieste. Per i metalmeccanici i sindacati hanno opposto la medesima pregiudizialità, condizionando cioè la loro disponibilità a continuare subito le trattative alla immediata risposta degli industriali sulle richieste avanzate per il ruolo-contratto.

Oggi, per i lavoratori dei laterizi (fabbriche di mattoni) è avvenuto qualcosa di ancora più significativo: alle richieste dei sindacati gli industriali hanno risposto prendendo le loro offerte, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno ugualmente ritenuto di dover interrompere le trattative a causa — dice un loro comunicato congiunto — della «posizione negativa e intransigente assunta dagli industriali».

A giudizio dei sindacati, le offerte dei datori di lavoro globalmente considerate «solo assolutamente insufficienti». Secondo invece gli industriali, le offerte fatte fino ad oggi e respinte dai sindacati comportano un aumento del 26 per cento dell'attuale costo del lavoro; e si tratta di offerte non ultimative. Secondo calcoli approssimativi, le richieste iniziali avanzate dai sindacati per il rinnovo del contratto dei laterizi comporterebbero, se accolte, un aumento del 36 per cento del totale costo del lavoro.

Gli industriali hanno fatto presente che le aziende non sono assolutamente in grado di accettare rivendicazioni di tali entità, anche perché la ripresa dell'attività edilizia verificatasi negli ultimi mesi — e fatta rilevare dai sindacati a sostegno delle loro richieste — già subisce qualche rallentamento, anche per la mancata proroga della legge ponte urbanistica.

Per avere un quadro completo della situazione sindacale del momento va aggiunto che, oggi sono state «in terrore» — se così si può dire — prima che cominciasse anche le trattative per il nuovo contratto del duecentomila lavoratori dell'industria chimico-farmaceutica. I sindacati della categoria avevano chiesto agli industriali di aprire le trattative: gli industriali erano d'accordo, ma i rappresentanti dei lavoratori intendevano che lo sciopero (riservandone la durata a seconda di precisarne date, modalità) prima ancora di cominciare le trattative.

Oggi le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL hanno drammatizzato un comunicato riferito alle varie categorie che sono in agitazione, confermando il pieno appoggio delle organizzazioni confederali alle iniziative (di sciopero) delle federazioni di categoria.

A proposito della rottura delle trattative per i metalmeccanici una nota industriale fa lieve polemica: «Non è vero che i loro contratti — come del resto il contratto degli edili — scade il 31 dicembre prossimo. Non ha quindi, né senso giuridico, né sindacale lo sciopero proclamato a quattro mesi dal termine della scadenza del contratto».

La nota conclude che lasciando a «ogni ed inserito l'onore che potrebbe derivare da una incontrollata integrazione contrattuale aziendale o territoriale, viene meno un dato essenziale per negoziare un contratto».

La ripresa del dialogo, nonostante lo sciopero, potrebbe avvenire, per i metalmeccanici delle aziende private, il presidente della confederazione dell'industria, Costa, è stato oggetto di discussione autonoma. Analogamente l'associazione industriale minori di Milano e Lombardia (API) e la Camera di commercio di Genova, volentieri dei tre partiti di sollecitare la riforma universitaria e di controllare la situazione sindacale ed economica — Attesa per il discorso di Moro alla commissione esteri — Colombo ricevuto da Saragat

Roma 9 settembre, notte. L'attività politica è cominciata in anticipo con una serie di scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL, cui si aggiungono la CISNAL e la CISAL. I lavoratori dell'edilizia (quasi 900 mila in tutta Italia) sono stati chiamati a scioperare a due riprese (12-13 e 17-18 settembre).

I metalmeccanici delle aziende private (circa 1 milione) hanno sospeso il lavoro giovedì 11 settembre e faranno poi scioperi articolati per provincia.

La notizia di oggi è che anche i 55 mila lavoratori dell'industria dei laterizi, dopo un interrotto le

trattative per il nuovo contratto, hanno deciso di sospendere il lavoro a due riprese, il 19-20 settembre e poi il 26-27 settembre.

Per tutte e tre queste grandi categorie sindacali, che complessivamente raggruppano i due milioni di lavoratori, la rottura delle trattative e la proclamazione degli scioperi sono avvenute con modalità che potrebbero dirsi analoghe.

Per gli edili i sindacati non hanno accettato un breve rinvio chiesto dagli industriali per approfondire l'esame delle richieste. Per i metalmeccanici i sindacati hanno opposto la medesima pregiudizialità, condizionando cioè la loro disponibilità a continuare subito le trattative alla immediata risposta degli industriali sulle richieste avanzate per il ruolo-contratto.

Oggi, per i lavoratori dei laterizi (fabbriche di mattoni) è avvenuto qualcosa di ancora più significativo: alle richieste dei sindacati gli industriali hanno risposto prendendo le loro offerte, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno ugualmente ritenuto di dover interrompere le trattative a causa — dice un loro comunicato congiunto — della «posizione negativa e intransigente assunta dagli industriali».

A giudizio dei sindacati, le offerte dei datori di lavoro globalmente considerate «solo assolutamente insufficienti». Secondo invece gli industriali, le offerte fatte fino ad oggi e respinte dai sindacati comportano un aumento del 26 per cento dell'attuale costo del lavoro; e si tratta di offerte non ultimative. Secondo calcoli approssimativi, le richieste iniziali avanzate dai sindacati per il rinnovo del contratto dei laterizi comporterebbero, se accolte, un aumento del 36 per cento del totale costo del lavoro.

Gli industriali hanno fatto presente che le aziende non sono assolutamente in grado di accettare rivendicazioni di tali entità, anche perché la ripresa dell'attività edilizia verificatasi negli ultimi mesi — e fatta rilevare dai sindacati a sostegno delle loro richieste — già subisce qualche rallentamento, anche per la mancata proroga della legge ponte urbanistica.

Per avere un quadro completo della situazione sindacale del momento va aggiunto che, oggi sono state «in terrore» — se così si può dire — prima che cominciasse anche le trattative per il nuovo contratto del duecentomila lavoratori dell'industria chimico-farmaceutica. I sindacati della categoria avevano chiesto agli industriali di aprire le trattative: gli industriali erano d'accordo, ma i rappresentanti dei lavoratori intendevano che lo sciopero (riservandone la durata a seconda di precisarne date, modalità) prima ancora di cominciare le trattative.

Oggi le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL hanno drammatizzato un comunicato riferito alle varie categorie che sono in agitazione, confermando il pieno appoggio delle organizzazioni confederali alle iniziative (di sciopero) delle federazioni di categoria.

A proposito della rottura delle trattative per i metalmeccanici una nota industriale fa lieve polemica: «Non è vero che i loro contratti — come del resto il contratto degli edili — scade il 31 dicembre prossimo. Non ha quindi, né senso giuridico, né sindacale lo sciopero proclamato a quattro mesi dal termine della scadenza del contratto».

La nota conclude che lasciando a «ogni ed inserito l'onore che potrebbe derivare da una incontrollata integrazione contrattuale aziendale o territoriale, viene meno un dato essenziale per negoziare un contratto».

La ripresa del dialogo, nonostante lo sciopero, potrebbe avvenire, per i metalmeccanici delle aziende private, il presidente della confederazione dell'industria, Costa, è stato oggetto di discussione autonoma. Analogamente l'associazione industriale minori di Milano e Lombardia (API) e la Camera di commercio di Genova, volentieri dei tre partiti di sollecitare la riforma universitaria e di controllare la situazione sindacale ed economica — Attesa per il discorso di Moro alla commissione esteri — Colombo ricevuto da Saragat

Roma 9 settembre, notte. L'attività politica è cominciata in anticipo con una serie di scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL, cui si aggiungono la CISNAL e la CISAL. I lavoratori dell'edilizia (quasi 900 mila in tutta Italia) sono stati chiamati a scioperare a due riprese (12-13 e 17-18 settembre).

I metalmeccanici delle aziende private (circa 1 milione) hanno sospeso il lavoro giovedì 11 settembre e faranno poi scioperi articolati per provincia.

La notizia di oggi è che anche i 55 mila lavoratori dell'industria dei laterizi, dopo un interrotto le

trattative per il nuovo contratto, hanno deciso di sospendere il lavoro a due riprese, il 19-20 settembre e poi il 26-27 settembre.

Per tutte e tre queste grandi categorie sindacali, che complessivamente raggruppano i due milioni di lavoratori, la rottura delle trattative e la proclamazione degli scioperi sono avvenute con modalità che potrebbero dirsi analoghe.

Per gli edili i sindacati non hanno accettato un breve rinvio chiesto dagli industriali per approfondire l'esame delle richieste. Per i metalmeccanici i sindacati hanno opposto la medesima pregiudizialità, condizionando cioè la loro disponibilità a continuare subito le trattative alla immediata risposta degli industriali sulle richieste avanzate per il ruolo-contratto.

Oggi, per i lavoratori dei laterizi (fabbriche di mattoni) è avvenuto qualcosa di ancora più significativo: alle richieste dei sindacati gli industriali hanno risposto prendendo le loro offerte, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno ugualmente ritenuto di dover interrompere le trattative a causa — dice un loro comunicato congiunto — della «posizione negativa e intransigente assunta dagli industriali».

A giudizio dei sindacati, le offerte dei datori di lavoro globalmente considerate «solo assolutamente insufficienti». Secondo invece gli industriali, le offerte fatte fino ad oggi e respinte dai sindacati comportano un aumento del 26 per cento dell'attuale costo